

Alle 17, in piazza Maggiore il rito funebre e, subito dopo, il discorso del sindaco di Bologna Zangheri

Da tutta Italia per l'ultimo omaggio alle vittime

Oltre alle massime cariche dello Stato e ai rappresentanti dei partiti democratici, presenti delegazioni dei sindacati e delle associazioni partigiane e dei Comuni - Nuovo appello alla partecipazione rivolto ai lavoratori dalla federazione unitaria - Come si arriva dalle stazioni alla manifestazione

Abbiamo chiesto al compagno Diego Novelli, sindaco di Torino, di esprimere lo stato d'animo e le reazioni della sua città di fronte all'attentato di Bologna. In questa intervista pubblicata in questa interpretazione anche tutte le solidarietà verso Bologna dei cittadini, dei lavoratori, dei democratici torinesi.

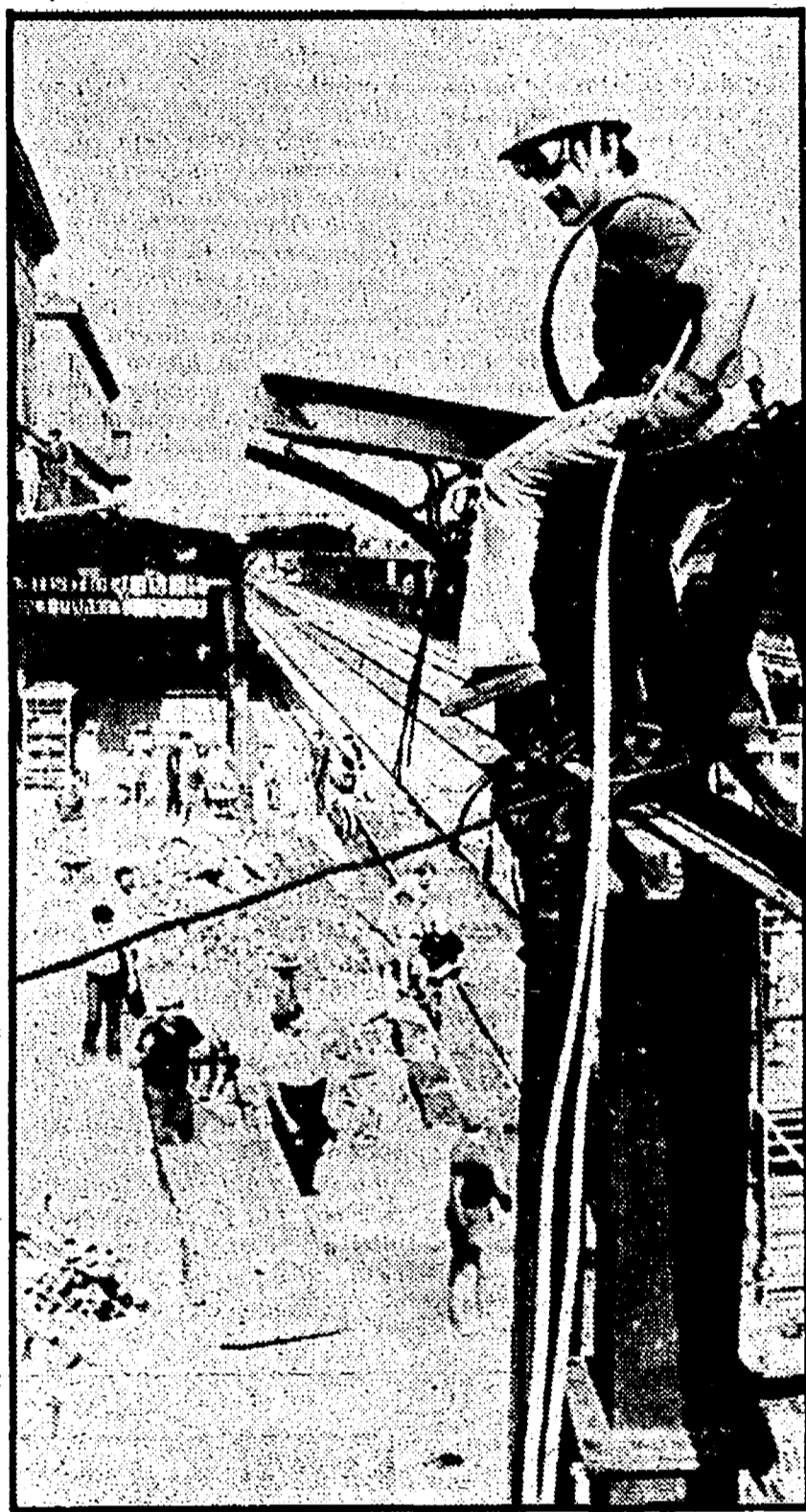
Novelli: non cedere né alla rabbia né alla rassegnazione

Sgomento, incredulità, angoscia, sono gli stati d'animo che abbiamo vissuto a partire dalla tarda mattinata di sabato, dal momento in cui è giunta a Torino la terrificante notizia di Bologna. Mano mano che le ore passavano, allo sgomento, alla incredulità, all'angoscia che avevano caratterizzato i primi commenti, le prime telefonate dei compagni, dei cittadini che volevano sapere qualcosa di più, si sono andati accumulando la rabbia, la collera degli uomini giusti che si ribellavano all'infame strage che ha bruciato e dilaniato decine e decine di creature innocenti, ignare della vile imboscata che li attendeva in quella stazione.

ter questo messaggio di solidarietà alla città di Bologna, alle sue istituzioni democratiche, alla sua gente, voglio evitare ogni aspetto che possa dare la sensazione del rito, della pioggia di parole destinate a prosciugarsi con le lacrime versate al giorno dei funerali delle vittime, per lasciare tutto come prima, in attesa di un nuovo, e più terrificante evento. Ecco perché voglio esprimere due preoccupazioni, che sono vive in me da quando è iniziata nella nostra città quella che è stata definita «la lunga notte del terrorismo» e che in queste ultime ore, dopo i tragici fatti di Bologna, si sono fatte più pressanti. In un paese come l'Italia, da oltre dieci anni sottoposto all'attacco eversivo, corriamo tutti insieme il rischio di accettare nel nostro modo di vivere, nella nostra cultura, l'idea che il terrorismo è «normale», e ci si coabita, sino a considerarsi, ognuno di noi, estraneo al problema. Guai a noi, guai per la nostra vita democratica se dovesse subentrare l'assuefazione. Non possiamo abituarci alla conta dei morti e dei feriti. Il disprezzo della vita umana, caratteristica principale dei terroristi, non può per nessuna ragione essere preso in considerazione e accettato come componente, sia pure malvagia, della società in cui intendiamo vivere.

la massima fermezza accompagnata dalla più severa e rigorosa presenza delle nostre risorse intellettuali e morali, così come la cittadinanza bolognese ci ha indicato. E' più che mai necessario che tutti gli eletti dal popolo, sindaci, assessori, consiglieri comunali e provinciali si rendano interpreti presso le loro comunità di questa esigenza, si mobilitino per orientare la gente, per scongiurare l'assuefazione e la sfiducia da una parte, e l'irrazionale, l'irragionevole esasperazione dall'altra. Non ci sia un solo villaggio, una sola borgata delle nostre regioni che rimanga isolata nella dolorosa riflessione su quanto è accaduto a Bologna. Ci sia invece l'impegno unitario di tutte le forze democratiche ed antifasciste, per mobilitare le coscienze, per fare muro contro l'orrore, per isolare le forze del terrore. Dobbiamo essere i portatori dei valori della ragione, della volontà, con l'impegno di tutti a lottare in difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane. Questo è l'impegno che tutti i rappresentanti degli enti locali, dei comuni, delle province, delle regioni, di quel sistema autonomistico che è la base dell'ordinamento democratico italiano assumono ora nel momento in cui a Bologna saltemo con i nostri gonfalonieri i martiri dell'ultima strage. Senza arroganza, senza avanzare, diciamo con la forza e la serenità degli uomini liberi: «Il terrorismo non passerà».

Diego Novelli



BOLOGNA - Si lavora al restauro della pensilina

Messaggio di Nilde Iotti al sindaco di Bologna

Il Presidente della Camera, malata, non andrà ai funerali - Verrà rappresentata da Maria Eletta Martini

Il presidente della Camera on. Nilde Iotti, impossibilitata a partecipare, per motivi di salute, alla cerimonia funebre per le vittime della strage di Bologna, ha incaricato il vice presidente Maria Eletta Martini, di rappresentare la Camera dei Deputati alle solenni esequie di domani, ed ha indirizzato al sindaco di quella città Renato Zangheri, il seguente messaggio: «Profondamente addolorata che una fastidiosa infermità mi impedisca di comminare e che mi costringa a non essere presente alle esequie delle vittime dell'orrenda strage, voglio rinnovare la mia profonda partecipazione al dolore e allo sdegno della città e dell'Italia intera».

«Il moto straordinariamente generoso e il consapevole impegno civile di quanti si sono prodigati per soccorrere le vittime del vile e feroce attacco eversivo - prosegue la Iotti - hanno fornito una prima e importante testimonianza che non si intende cedere al ricatto terroristico e alla paura, ma che anzi c'è grande determinazione a isolare e scongiurare qualunque tentativo di travolgere la democrazia che ci siamo duramente conquistata e che da oltre un decennio è sottoposta a così sconvolgenti prove. Ancora una volta, dunque, l'indifferenza non è passata. Il Paese ha in sé le forze per schiacciare i nemici della convivenza civile, ma queste forze vanno messe tutte in campo senza miopi calcoli. Più che un auspicio è una necessità che la gravità del momento imponga senza remore e infingimenti».

Per quanto riguarda le richieste di convocazione dell'assemblea avanzata da due gruppi parlamentari, il presidente Iotti ritiene che la relazione del presidente del Consiglio e il conseguente dibattito svoltosi ieri in Senato hanno permesso un'opportuna puntualizzazione degli avvenimenti, in base agli elementi finora noti, mentre, alla riapertura della Camera, prevista del resto entro breve termine, un riesame della situazione potrà giovare dei nuovi dati che saranno emersi e che potranno contribuire ad una più approfondita e compiuta disamina della strage, e delle responsabilità degli esecutori e dei mandanti.

Con l'occasione, il presidente Iotti rinnova a nome di tutta l'assemblea insieme al profondo cordoglio per la perdita di tante vite umane, e all'augurio per i feriti il più vivo e commosso apprezzamento per l'infaticabile opera di quanti, «militari e civili, sanitari e volontari», hanno efficacemente operato per alleviare le sofferenze delle vittime dell'infame attentato.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Bologna, la Emilia Romagna, il paese, renderanno questo omaggio: l'estremo omaggio alle vittime della barbara strage fascista. Le esequie si terranno, in forma solenne, in piazza Maggiore, nel cuore della città, a partire dalle 17. Il rito religioso, nel duomo di San Petronio, quindi il sindaco Zangheri terrà un discorso alla presenza delle più alte cariche dello Stato, tra cui il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio Cossiga. Saranno presenti delegazioni di tutti i partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni partigiane e delegazioni di lavoratori giunte da ogni parte della regione e dell'Italia. La delegazione del PCI sarà guidata dal compagno Berlinguer e formata dai compagni Pecchioli, Perna e Boldrini.

Il compagno Darlo Valori, vicepresidente del Senato, rappresenterà l'assemblea di Palazzo Madama. E' stata annunciata la presenza ai funerali del presidente del Consiglio, del segretario del Pci, del Pdsi, del Pli e del Partito radicale. Presenti anche molte delegazioni dei vari gruppi dei partiti democratici della Camera e del Senato. Per il gruppo comunista di Montecitorio parteciperanno i compagni Cecchi, Quercio, Bocchi, Triva, Cerrina e Adriana Lodi. Per il gruppo del Senato i compagni Gigli Tedesco e Miana. Ai funerali e alla manifestazione parteciperanno, inoltre, le delegazioni delle tre centrali sindacali: Pli, Cgil, Lom, Maria, Scheda, Donatella Turturella e Zuccherini; per la Uil, Ravenna, Torde, Luciani, Sambucini; per la Cisl, Pierre Carniti assieme a dirigenti regionali e provinciali.

Gli stessi sindacati hanno rinnovato l'appello ai lavoratori «per la più ampia partecipazione ai funerali delle vittime della atroce strage di Bologna». La federazione ha anche invitato tutte le strutture sindacali di categoria e i consigli di fabbrica di Bologna e dell'Emilia «ad adottare tutte le iniziative necessarie per garantire una grande partecipazione nazionale ed unitaria nel suo profondo significato morale e politico». Per favorire la mobilitazione la Federazione unitaria dell'Emilia Romagna ha proclamato per ogni pomeriggio uno sciopero generale regionale di quattro ore.

La città di Bologna, intanto, si prepara con appassionato impegno alla manifestazione di questa sera. La giunta comunale ha già adottato tutte le misure necessarie per assicurare il migliore svolgimento della manifestazione. Per evitare che tutta la folla si riversi in piazza Maggiore è stato installato un impianto amplificatore nelle strade adiacenti che, naturalmente, saranno chiuse al traffico; inoltre, i lavoratori che confluiranno a Bologna con l'autopullman potranno parcheggiare esclusivamente in piazza della Pace, al parcheggio della Fiera e al Palasport. Dai primi due punti un adeguato servizio di bus condurrà in piazza 8 Agosto, a poche centinaia di metri da piazza Maggiore.

Intanto ieri, in forma privata, si sono svolte le esequie di alcune delle vittime della strage fascista. Altri funerali erano stati celebrati, sempre in forma privata, nei giorni scorsi. «Questo perché - ha detto il sindaco di Bologna Zangheri in una conferenza stampa - molte famiglie desiderano piangere in privato i propri morti, desiderio che ci pare legittimo e a cui non si è voluta opporre la magistratura che ha concesso sollecitamente il nulla osta alla traslazione delle bare».

Sono quasi sessanta le salme che sono state restituite ai parenti per la sepoltura nei luoghi d'origine. E' stato comunicato, intanto, l'esatto numero delle vittime: sono 78, quattro delle quali ancora sono in attesa del riconoscimento da parte di parenti e amici.

Se un capostazione vale più di un ministro

A colloquio con quelli la cui opera, decisiva ma sconosciuta, resterà fuori dai libri di storia - «Che si trattasse di un attentato lo abbiamo capito subito» - Il nulla delle dichiarazioni ufficiali e il frenetico lavoro di chi era là

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - Quanto vale un capostazione? Se l'unità di misura è quella della capacità politica e se la città è Bologna - questa Bologna straziata dalla ferocia del terrorismo - la risposta è fin troppo facile: almeno in termini relativi: vale più di un ministro. Anzi, vale più di un intero gabinetto governativo - presidente del Consiglio in testa - e delle sue più svariate propaggini burocratico-preferenziali.

Una battuta polemica? Non proprio. Piuttosto un paradosso (ma neppure tanto) di riferire una verità che tutti, in questi tragici giorni, hanno potuto vedere. Purché, beninteso, come non sempre accade, abbiano tenuto gli occhi aperti.

Diciamo capostazione per la praticissima necessità di semplificare. Ma avremmo potuto dire facchino, infermiere, vigile urbano, pompiere. Oppure avremmo potuto citare per nome e cognome (Mario Rossi, Fran-

co Bianchi) uno dei mille e mille volontari che hanno spostato un mattone, sorretto un ferito, presidiato una strada; una delle mille e mille persone che, in quei lunghi istanti di dolore e di paura, hanno ragionato con straordinaria lucidità sulle cose, hanno organizzato la risposta, sono scesi in piazza. «Gente», insomma. Quella folla, tutt'altro che anonima e senza volto, che tra le macerie della stazione ha saputo riempire la tragedia di sentimenti veri e di vera forza, e di speranza e di intelligenza.

E poi capostazione non è un modo di dire. Esiste davvero, ha un nome ed un cognome, proprio come Cossiga Francesco, presidente in carica del Consiglio dei ministri. Solo che, a differenza del capo del governo, lui ha saputo, in quest'ora drammatica per la nostra democrazia, dire le cose giuste, fare le cose giuste. Si chiama Gianni Fornasari, ha trent'anni, è di Bologna, è sposato, lavora all'ufficio di rigenti della stazione. Da un

anno è delegato sindacale. E lui che lunedì mattina, insieme ai rappresentanti dei sindacati e degli enti locali, ha parlato alle settantamila persone in sciopero riunite in piazza Maggiore. E ha detto cose sagge, semplici, che la gente ha capito ed applaudito. Ha detto del perché uccidono così, alla cieca, per chi uccidono e dei ritardi, delle insipienze, degli scandali, delle «maglie larghe» attraverso le quali gli assassini si muovono. Ha detto che è ora di cambiare, che non si può aspettare, ha parlato per tutti.

Del capostazione Gianni Fornasari, si può giurare, la storia non parlerà mai, né lui sembra particolarmente ansioso di finire sui testi scolastici. Eppure, chi un giorno dovrà scrivere, al di là della cronaca, la verità su questi giorni terribili e sulle conseguenze che essi avranno sui destini del paese, non potrà non tener conto di tutto ciò che Fornasari, le centinaia di migliaia di Fornasari, hanno fatto e detto. Non potrà tacere dei silenzi meschini, delle pau-

scista». Perché quella era la verità».

Le 18. Più o meno la stessa ora in cui, nel palazzo della prefettura, il ministro degli interni Roggioni attraversava rapido e timido il corridoio ed i saloni, cercando di dribblare le domande dei giornalisti. Che cosa dice, signor ministro, ora che l'attentato è quasi certo? Che cosa dice al paese? E il ministro allargava le braccia, invocava comprensione e diceva: «Non sappiamo ancora... tutto è possibile... forse lunedì, chissà...».

Una brutta immagine. Brutta quanto quella che, il giorno appresso, in un analogo allargar di braccia, avrebbe offerto il presidente del Consiglio, troppo timido (o troppo povero di argomenti) perfino per incontrarsi con l'intero Consiglio comunale. Per carità, una piccola delegazione è più che sufficiente.

«Una brutta immagine - ripete Fornasari - Brutta anche per noi, per la nostra mobilitazione, per il senso di impotenza che, nonostante le piazze gramate, rischiamo di portarci dietro di veder crescere. A me sabato sera, e poi ancora lunedì mattina, la gente diceva: «Siamo scesi in piazza, abbiamo scioperato. E adesso? Aspettiamo il prossimo attentato?». E mi dicevano degli scandali, del petrolio, della Lockheed, del

l'ENI, dei silenzi su piazza Fontana, del figlio di Donat Cattin, della sfiducia che rischia di montare...».

E della pena di morte? «No. O, se lo facevamo, era solo per rabbia, per tutti quei morti ancora lì. Qualche vecchio compagno diceva: «Dovremmo fare come in Russia? Oppure? «Quel Tati, cosa lo manteniamo a fare in carcere? Ma sono cose così, che si dicono. No, sono certo: qui quasi nessuno, e soprattutto i giovani che sono ormai la maggioranza, vuole davvero la pena di morte. E' gente tranquilla, civile. Vuole giustizia, soltanto giustizia...».

Ed è questa l'ultima lezione del capostazione. A quell'Italia ricca ed arrogante che auspica Montanelli, aspetta con ansia di vedere il primo impiccato sulla pubblica piazza. Ed intanto si straccia le vesti nel timore che - mio dio - le folle dei manifestanti possano «strumentalizzare» la strage. Si tranquillizza questa Italia. Si tranquillizza Montanelli. E' proprio grazie a queste «folle», a questo «paese reale», che lui può continuare tranquillamente a scrivere le sue mascalzoni. Con il «democratico diritto» di non provare neppure una punta di vergogna.

Massimo Cavallini

Rabbiosa reazione del segretario della DC ai drammatici interrogativi di Berlinguer

Per Piccoli si tratterebbe solo di «manovre politiche antigovernative» - Falsificate le tesi comuniste - Fanfani intanto attacca gli scioperi contro l'eversione

ROMA - Una reazione rabbiosa, addirittura furibonda. E' l'unica «risposta» che il segretario della DC «preambolare», Piccoli, ha saputo concepire dinanzi alle gravi questioni sollevate dal compagno Berlinguer l'altro giorno, dalle colonne del nostro giornale. Aveva chiesto Berlinguer, rivolgendosi alle altre forze democratiche: pensate davvero «che si possa continuare così lasciando l'Italia senza timone in una fase così drammatica della sua vita nazionale, di fronte a scadenze così pressanti come quelle che ci attendono nel prossimo periodo?».

L'on. Piccoli è evidentemente troppo occupato in altre faccende per accorgersi del turbamento profondo degli italiani, per riuscire a preoccuparsi del futuro difficile che attende il Paese. «Senza pudore» ha voluto intitolare l'articolo col quale, sul Popolo di oggi, pretende di rispondere a Berlinguer: e dif-

ficilmente un titolo avrebbe potuto essere più autobiografico. La tesi del segretario dc è infatti che le preoccupazioni del Pci non siano altro che «manovre politiche tendenti a utilizzare in senso antigovernativo» il tragico attentato di Bologna; e che è dunque «un'operazione rozza e infruttifera quella di un vertice comunista che predica settarismo e pretende solidarietà, semina divisioni a sinistra e ripete giuramenti unitari».

Ci sarebbe da ironizzare sul commovente interesse che il segretario della Dc manifesta per l'unità delle forze di sinistra, se l'attenzione non fosse attratta da altri passaggi della sua prosa. La presa di posizione di Berlinguer - egli sostiene - è superficiale e contraddittoria, e si spiegherebbe in un modo soltanto: il segretario comunista tenterebbe surrettiziamente di «rovesciare i termini delle sconfitte che negli ultimi tem-

tuale governo, per sbarazzarsi di esso quando gli farà comodo, e cioè quando si sentirà pronto per una soluzione di rottura a sinistra». Ed è chiaro che scritti come quello di Piccoli non aiutano certo lo «sforzo di coesione nazionale».

L'on. Piccoli non è del resto, il solo democristiano che in questo momento ha l'aria di sospettare poco quello che dice. Il presidente del Senato, Fanfani, ha colto l'occasione del ricorso allo sciopero con il quale i sindacati hanno manifestato la loro solidarietà alle vittime della strage, e la loro volontà di opporsi alla trama eversiva. Così, ha sostenuto Fanfani, hanno danneggiato l'economia. Gli ha risposto seccamente Mario Diò, eurodeputato socialista: «sono critiche che vanno decisamente respinte».



BOLOGNA - Mazzi di fiori sul luogo dell'esplosione in omaggio alle vittime dell'attentato

811. C.